

IL MERCATO DEL LAVORO IN PROVINCIA DI TERAMO NEL 2013

A cura di Maurizio Tini, direttore di A.P.I. Teramo

INDICE

- Presentazione pag. 2
- Il mercato del lavoro in Provincia di Teramo nel 2013 pag. 3
- Le istituzioni pubbliche pag. 8
- Il sistema dell'education pag. 8
- Le risorse professionali pag. 9
- Le risorse tecnologiche pag. 9
- Le risorse finanziarie pag. 10
- L'industria pag. 10
- I giovani pag. 11
- Contratto di generazione pag. 12
- Donne al lavoro pag. 13
- Riflessioni conclusive pag. 13

PRESENTAZIONE

L'Abruzzo è una regione qualificata dalla politica di coesione comunitaria come "obiettivo 1" fino a dicembre 1996 e, successivamente, come "obiettivo 2" e "competitività"; è insieme alla Sardegna ed al Molise, una "regione in transizione", una regione cioè che è uscita dall'obiettivo "Convergenza" e si appresta a gestire nel periodo 2014/2020 un periodo di crescita morbida. Le regioni cosiddette "in transizione", sono regioni che secondo i dati statistici hanno un reddito pro-capite che va dal 75% al 90% della media europea; l'Abruzzo godrà di interventi finanziari dell'Unione Europea con l'obiettivo di ridurre i divari esistenti fra i livelli di sviluppo delle diverse regioni e di rafforzare la coesione economica e sociale. Anche durante il 2013 l'economia abruzzese non è stata immune agli effetti delle tensioni che hanno investito l'area euro. Il prolungarsi delle incertezze ha innescato un progressivo crollo di fiducia tra gli operatori finanziari che si è rapidamente riflesso anche sugli andamenti di mercato dei titoli pubblici italiani, accrescendone il rendimento e rendendo, dunque, più oneroso il rifinanziamento dell'ingente debito pubblico. I timori sulla sostenibilità di lungo periodo di questi andamenti hanno indotto il governo ad intraprendere severe politiche di contenimento del deficit e di rientro dal debito, che si sono tuttavia rivelate penalizzanti per gli sviluppi dell'economia reale. La fase di prolungata crisi che attanaglia l'economia mondiale lascerà in eredità una certezza: i fattori che determinano le traiettorie di sviluppo dei mercati e delle intere economie sono definitivamente mutati e sono soggetti a continue trasformazioni che costringono i decisori economici pubblici e privati, ad interpretare quotidianamente i nuovi scenari di sviluppo e trovare le adeguate strategie di risposta. La provincia di Teramo si trova, oggi più che mai, nel pieno di questa trasformazione strutturale, considerando che la dinamica dell'economia provinciale denota una elevata correlazione con gli andamenti nazionali ed internazionali. Gli andamenti rilevati nel corso del 2013 denotano segnali di dinamismo, non tali però da innescare una significativa inversione di tendenza, dall'altro lato evidenziano delle criticità strutturali proprie del modello di specializzazione provinciale. Il modello economico provinciale si è strutturato nel corso degli ultimi anni in maniera abbastanza equilibrata tra i diversi settori economici: forte presenza delle attività manifatturiere, attività agricole in progressiva diminuzione e contemporaneo rafforzamento di alcune filiere, capillare diffusione delle attività commerciali, sviluppo di specifici segmenti turistici, graduale riduzione del terziario burocratico, lento sviluppo dei servizi alle imprese. Nessuna di queste specializzazioni è risultata immune al contagio degli effetti depressivi della crisi. Le attività manifatturiere sono state investite da un percorso di ristrutturazione che ha determinato un nuovo assetto della specializzazione settoriale dell'industria teramana e, nonostante la spinta in avanti determinata nell'ultimo biennio dall'intensificarsi del processo di internazionalizzazione, non riesce ad invertire la tendenza negativa. Il settore delle costruzioni risente in modo particolarmente significativo della crisi in atto, trascinandolo verso il basso anche molti comparti dell'artigianato. Nonostante lo stimolo proveniente dagli interventi di ricostruzione nell'area colpita dal terremoto, la produzione ha registrato un ulteriore calo; nel comparto privato l'attività è stata frenata dalla perdurante flessione delle compravendite di immobili e per, l'edilizia non residenziale, dal ristagno degli investimenti delle imprese. Il settore del commercio, caratterizzato da un alto turn over imprenditoriale evidenzia difficoltà economiche notevoli; l'impatto della crisi è risultato particolarmente incisivo nei centri storici dei comuni situati nella fascia collinare e montana del territorio provinciale, capoluogo incluso. La riduzione del potere d'acquisto delle famiglie e la mancanza di un "prodotto turistico" con una specifica identità ed una riconosciuta visibilità, sono gli elementi di criticità che penalizzano lo sviluppo del sistema turistico provinciale. Il settore dei servizi si muove con dinamiche opposte a seconda dei comparti di specializzazione: scende il ruolo del terziario burocratico, aumenta il peso dei servizi sociali ed alle persone; è ancora insufficiente la

diffusione delle attività terziarie di supporto alle imprese. E un' economia provinciale in affanno. Il settore alimentare è quello che ha mostrato la maggiore capacità di tenuta anche nel corso del 2013. Su base annuale la produzione ha registrato una sostanziale stabilità ma il fatturato è in aumento; anche sotto il profilo occupazionale il settore fa registrare valori tendenziali positivi. Per quanto riguarda il tessile, abbigliamento, pelli e cuoio, in termini di volumi produttivi il settore mostra difficoltà; il fatturato estero si è ridotto e l'occupazione è scesa rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il clima di fiducia è decisamente negativo. Il settore legno e mobili registra risultati fortemente negativi e l'andamento degli ordinativi non lascia intravedere un mutamento di tendenza nel breve periodo. L'occupazione è scesa. Le aspettative degli imprenditori sono in generale negative eccetto quelle legate all'andamento dei mercati esteri. L'industria metalmeccanica registra pesanti flessioni di ordinativi, interni ed esteri, ed anche di fatturato e produzione; il numero di addetti è sceso e le opinioni raccolte presso gli imprenditori tracciano uno scenario a tinte cupe con riferimento a tutti gli indicatori. Il comparto elettromeccanico ed elettronico continua ad essere interessato da una profonda crisi anche occupazionale; qualche segnale di fiducia può essere tratto dall'andamento della produzione connessa ai mercati esteri. E' urgente ora equilibrare le esigenze del rigore e del risanamento con quelle della crescita; nella nostra regione fa ancora fatica ad assumere dignità, nel dibattito pubblico, il tema dell'efficacia delle misure di sostegno allo sviluppo: ciò che interessa gli imprenditori teramani è il sistema dei incentivi diretti alle imprese e l'insieme di misure volte a snellire i dispositivi burocratici tra le aziende e la pubblica amministrazione.

IL MERCATO DEL LAVORO IN PROVINCIA DI TERAMO NEL 2013

La perdita di posti di lavoro continua ininterrotta e con ritmi sostenuti; il calo di occupazione oramai non riguarda più il solo settore manifatturiero, ma si è allargato all'edilizia, che è, insieme al terziario, il settore maggiormente colpito nel 2013. Se l'economia non tira, neppure i contratti flessibili riescono a trainare l'occupazione, se si esclude il part-time, utilizzato dalle Aziende in chiave difensiva, soprattutto trasformando rapporti precedentemente a tempo pieno. L'industria, nel corso del 2013, ha perso diversi punti sui volumi produttivi e sull'occupazione, ha tenuto meglio sui volumi di fatturato, migliorando qualità e prezzi dei prodotti, ha mantenuto i volumi di export; oggi l'industria è stretta fra processi di ristrutturazione, a cavallo tra il ridimensionamento e il miglioramento dei prodotti, fra la caduta della domanda interna e la ricerca di nuovi mercati esteri. L'elenco delle aziende in difficoltà manifesta, è tutt'altro che concluso. Nonostante l'importanza dell'industria per il futuro della nostra Provincia, una politica industriale efficace non è stata fatta negli anni della crisi e ancora stenta ad avere un profilo informativo e soprattutto operativo. La ristrutturazione del sistema produttivo va accompagnata da politiche mirate, fra le quali la spesa per infrastrutture (materiali ed immateriali); il sostegno alle ristrutturazioni, alla sicurezza, all'innovazione ed ai processi di internazionalizzazione ed export appaiono assolutamente prioritari. La crisi non si affronta solo con politiche di difesa, ma con politiche attive del lavoro e la riqualificazione delle persone con difficoltà occupazionale e facendo leva sulle capacità di innovazione di cui un sistema evoluto moderno è capace.

Il fattore senz'altro più rilevante d'innovazione è rappresentato da un migliore livello di coordinamento tra ambiente economico, le parti sociali e ambiente amministrativo: impresa, parti sociali e istituzioni dovrebbero progettare in modo sinergico, per poi operare su fini condivisi, fatta salva l'autonomia dei singoli soggetti. I provvedimenti che riteniamo, a breve, maggiormente efficaci, sono: un considerevole credito di imposta per le imprese che investono e l'utilizzo ottimale delle risorse della nuova programmazione dei Fondi Strutturali Europei.

Altro impegno fondamentale è quello della politica industriale; è importante il sostegno alle ristrutturazioni ed alle aziende che, pure in crisi, mantengono prospettive valide, concretizzando l'istituzione di un fondo finanziario ad hoc per la gestione di crisi settoriali.

Va avviata contestualmente una politica mirata alla riduzione dei costi dell'energia e propositiva di modelli di intervento per i settori delle green economy, quelli a tecnologia avanzata e per i poli di innovazione. Il lavoro dunque, al centro del dibattito politico a qualsiasi livello; il lavoro deve divenire il tema prioritario delle azioni concrete.

Va completata l'attuazione delle riforme degli ammortizzatori sociali, vanno dunque finanziati adeguatamente gli ammortizzatori in deroga in attesa del decollo dei fondi bilaterali di solidarietà che li dovranno sostituire e che vanno sostenuti; bisogna associare azioni obbligatorie di formazione e lavoro ad ogni sussidio erogato.

Il sostegno al reddito è fondamentale. Ma non può essere slegato da una tutela in forma di servizi alla riqualificazione e ricollocazione.

La strategia possibile è di recuperare risorse inutilizzate o mal utilizzate, dai costi della politica, dall'inefficienza della struttura amministrativa e dall'evasione fiscale e destinarle a sgravi fiscali per i lavoratori e le imprese e agli impieghi produttivi, a partire da infrastrutture ed opere pubbliche. La crisi si può superare perchè l'Italia, l'Abruzzo, la provincia teramana, hanno grandi energie e potenzialità.

DATI ALLEGATI:

ABRUZZO

Confronto novembre 2012- novembre 2013: ore autorizzate Cassa Integrazione

NOVEMBRE 2012

Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
970.384	1.365.922	707.789	3.044.095

NOVEMBRE 2013

Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
778.309	560.612	2.188.854	3.527.775

DIFFERENZA NOVEMBRE 2012/NOVEMBRE 2013

Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
-19,8	-59,0	209,3	15,9

Confronto novembre 2012-novembre 2013. Stima lavoratori in Cassa integrazione*

NOVEMBRE 2012

Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
5.708	8.035	4.163	17.906

NOVEMBRE 2013

Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
4.578	3.298	12.876	20.752

DIFFERENZA NOVEMBRE 2012/NOVEMBRE 2013

Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
-1.130	-4.373	8.713	2.846

* La stima non tiene conto dell'effetto del cosiddetto tiraggio, cioè di quante ore sono state effettivamente utilizzate dall'impresa.

TERAMO

Confronto novembre 2012-novembre 2013: ore autorizzate di Cassa Integrazione

NOVEMBRE 2012

Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
375.793	504.643	189.609	1.070.045

NOVEMBRE 2013

Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
123.66	257.112	350.379	731.151

DIFFERENZA NOVEMBRE 2012/NOVEMBRE 2013

Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
-67,1	-49,1	84,8	-31,7

ABRUZZO**Confronto novembre 2012-novembre 2013: ore autorizzate di Cassa Integrazione autorizzate per settore produttivo****NOVEMBRE 2012**

Industria	Edilizia	Artigian.	Comm.	Settori vari	Totale
2.336.133	165.196	145.523	395.360	1.883	3.044.095

NOVEMBRE 2013

Industria	Edilizia	Artigian.	Comm.	Settori vari	Totale
1.405.792	313.859	417.149	1.362.437	28.538	3.527.775

Confronto novembre 2012-novembre 2013: variazione% Cassa Integrazione per settore produttivo**NOVEMBRE 2012/NOVEMBRE 2013**

Diff. % Industria	Diff. % Edilizia	Diff. % Artigianato		
-39,8	90,0	186,7		
Diff. % Commercio	Diff. % Settori vari	Totale		
244,6	1.414,6	15,9		

ABRUZZO**Confronto gennaio/novembre 2012- gennaio/novembre 2013: ore autorizzate di Cassa Integrazione****GENNAIO/NOVEMBRE 2012**

Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
10.866.692	10.613.579	8.009.281	29.489.552

GENNAIO/NOVEMBRE 2013

Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
11.660.037	13.842.162	8.263.750	33.765.949

DIFFERENZA GENN/NOV 2012- GENN/NOV 2013

Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
7,3	30,4	3,2	14,5

Confronto gennaio/novembre 2012- gennaio/novembre 2013: lavoratori in Cassa Integrazione

GENNAIO/NOVEMBRE 2012 (Media mensile)

Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
5.811	5.676	4.283	15.770

GENNAIO/NOVEMBRE 2013 (Media mensile)

Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
6.235	7.402	4.419	18.057

TERAMO

Confronto gennaio/novembre 2012- gennaio/novembre 2013: ore autorizzate di Cassa Integrazione

GENNAIO/NOVEMBRE 2012

Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
2.604.326	5.570.098	1.894.516	10.068.940

GENNAIO/NOVEMBRE 2013 (Media mensile)

Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
3.381.319	3.705.280	1.888.401*	8.975.000

DIFFERENZA GENN/NOV 2012- GENN/NOV 2013

Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
29,8	-33,5	-0,3	-10,9

* il dato è riferito al 1° semestre 2013.

Il lavoro è stato ultimato con le informazioni disponibili al 30 NOVEMBRE 2013.

LE ISTITUZIONI PUBBLICHE

Sembra essere venuta meno la capacità delle istituzioni di accompagnare e stimolare processi di sviluppo, nel senso di un loro allontanamento da fatti economici e dalla tensione ideale verso la crescita; è necessario uno scatto culturale che razionalizzi la spesa regionale al fine di aumentare l'efficacia e l'efficienza dell'intervento pubblico ad aumentare gli investimenti pubblici sulla rete infrastrutturale; la crisi può essere l'occasione per fare i conti con i problemi strutturali di natura sia macro che micro, che coinvolgono il ruolo e le responsabilità delle istituzioni pubbliche (Regione, Provincia, CCIAA, INPS, INAIL, DPL, Prefettura, Corpo dei Carabinieri, Polizia, Finanza, Vigili del fuoco ecc....). Anni di produttività stagnante, bassi investimenti e tasse elevate hanno spinto la nostra Regione verso il basso e verso livelli reddituali più vicini al Mezzogiorno che al Centro-Nord. L'Abruzzo ha una solida struttura manifatturiera, dispone di 3 Università che possono immettere capitale umano secondo i dettami dell'economia della conoscenza, gode di un buon dinamismo imprenditoriale, presenta imprese che hanno raggiunto vette di eccellenza produttiva, impegnate nei mercati internazionali, possiede i presupposti per procedere verso forme di multi specializzazione produttiva.

Le istituzioni devono individuare un modello di sviluppo in grado di affiancare all'importante impianto manifatturiero, l'espansione di nuove attività terziarie e in particolare del turismo.

L'Abruzzo gode di grandi peculiarità, di vera e propria unicità e la messa in valore delle risorse ambientali e culturali potrebbe rappresentare un importante volano di "ripartenza" e di crescita.

IL SISTEMA DELL'EDUCATION

I dati sulla cassa integrazione per l'anno 2013 confermano una situazione gravissima per il lavoro; livelli così elevati di cassa integrazione per periodi così lunghi, da una parte dimostrano come gli ammortizzatori sociali in questi anni (inizio 2008 ad oggi) siano stati indispensabili per evitare il dilagare della disoccupazione, dall'altra danno conto del perimetro amplissimo delle aziende in crisi. All'indomani dell'approvazione delle legge di stabilità che ha portato a 1,7 miliardi le risorse per gli ammortizzatori in deroga per il 2013, bisognava lavorare per collegare la fruizione degli ammortizzatori sociali ad effettive politiche per la ricollocazione. La formazione continua avrebbe dovuto svolgere un ruolo chiave nel contesto economico e produttivo e nel mercato del lavoro, caratterizzati da una forte tensione competitiva e da una crescente flessibilità; le esigenze di adattabilità produttiva, organizzative e tecnica delle imprese sono condizione per la loro tenuta sul mercato, la formazione professionale continua diventa perciò una risorsa strategica affinché la competitività sia fondata sull'innalzamento dei processi produttivi, anziché ridotta a pressione sulle condizioni di lavoro. Le esigenze di flessibilità del mercato del lavoro obbligano ad una attenzione particolare a percorsi di riqualificazione professionale che favoriscano il passaggio da un lavoro ad un altro. La duplice esigenza di favorire competitività delle imprese a tutela dei lavoratori trova nella formazione professionale e nella bilateralità la sede più naturale per essere promossa. L'obiettivo è di favorire nelle PMI, anche attraverso la riqualificazione dei lavoratori, processi di riorganizzazione e riconversione delle imprese in difficoltà, in vista della ripresa lavorativa e contemporaneamente percorsi di orientamento dei lavoratori che perdono il posto,

verso nuove opportunità. Un'attenzione particolare va riservata ai soggetti più deboli, le donne e gli ultra cinquantenni, i più esposti al duplice rischio di non essere recuperati o valorizzati adeguatamente nel ciclo produttivo. Non va assolutamente trascurato l'apprendistato, leva essenziale per intervenire a favore di una realtà che vede la disoccupazione incidere a livelli impressionanti e che potrebbe, al contrario, diventare una risorsa preziosa. Coniugare politiche di sostegno al reddito e politiche attive del lavoro, che supportino le imprese ed i lavoratori nella ricerca di nuove opportunità, appare un passaggio ineludibile per uscire dalla crisi. Le istituzioni devono favorire politiche che consentano il mantenimento, il rafforzamento, l'aggiornamento delle culture locali, e allo stesso tempo è cruciale la massima apertura verso apporti esterni, l'attrazione di investimenti, di imprenditori, di capitale umano qualificato. L'ambiente competitivo richiede nuovi tipi di sforzi organizzativi, produttivi, tecnologici, commerciali e amministrativi, partendo dalle risorse fondamentali dell'impresa: il capitale umano, nella consapevolezza che i modelli vincenti passano attraverso personale altamente qualificato.

LE RISORSE PROFESSIONALI

La ripartizione della tipologia personale disponibile sul mercato vede una prevalenza di operai comuni, ma anche di conduttori di impianti ed addetti al montaggio, impiegati, addetti alle vendite ed ai servizi alle famiglie, impiegati con elevata specializzazione e tecnici. La domanda di personale laureato continua a viaggiare su percentuali modeste; Teramo si colloca tra le province dall'elevata incidenza manifatturiera che fa fatica ad attingere in misura consistente all'occupazione intellettuale, questo accade probabilmente anche per effetto dell'impronta in prevalenza giuridico-umanistica dell'ateneo locale. Teramo continua tuttavia a rimanere in coda tra le province abruzzesi per investimenti in formazione.

LE RISORSE TECNOLOGICHE

L'innovazione, nelle sue varie accezioni (di processo, di prodotto, organizzativa) è per le PMI Abruzzesi e teramane il principale fattore strategico ed il punto di partenza per far fronte ad una crisi che non è congiunturale ma presenta tutte le caratteristiche di una debolezza prevalentemente strutturale del sistema manifatturiero. Le nostre PMI, pur essendo consapevoli del problema, sono state poco reattive rispetto alle imprese del Centro - Nord. L'azione di Governo deve sostenere e stimolare la creazione di una cultura dell'innovazione continua, quale volano per un cambiamento culturale radicale nel lungo periodo; è quindi, necessario promuovere alcuni interventi specifici che consentono di sviluppare fattori di competitività che costituiscono gli input del processo di sviluppo del tessuto produttivo.

Interventi, ad esempio, sul sistema di istruzione e formazione per la creazione di risorse umane altamente qualificate, in particolare per la ricerca, lo sviluppo e l'utilizzo diffuso delle tecnologie, attraverso:

- la collaborazione tra Università, organismi di formazione ed imprese attorno a progetti di ricerca ed applicativi;
- la realizzazione di programmi e percorsi formativi costantemente aggiornati sui temi dell'innovazione tecnologica e manageriale.

Appare quindi di fondamentale importanza sostenere i poli di innovazione, favorire la costituzione di raggruppamenti di imprese, promuovendo il partenariato tra PMI e mondo della ricerca attraverso la creazione di una struttura "a rete" in cui cooperano gli istituti

di ricerca, le università, le scuole di specializzazione ed un tessuto industriale fatto di imprese e grandi raggruppamenti strategici.

LE RISORSE FINANZIARIE

Le PMI teramane hanno dovuto riscontrare, un inasprimento delle condizioni complessive di indebitamento riservate dagli istituti di credito alle imprese. E' inevitabile legare la flessione della crescita degli impieghi alla recessione e, in particolare, in riferimento alle poste di medio - lungo termine, cioè agli investimenti. In effetti, in ragione delle mutate condizioni complessive le PMI hanno fortemente ridimensionato o completamente rinviato i propri piani; si è assistito ad una notevole contrazione degli investimenti in macchinari ed impianti. Questa flessione colpisce la gran parte dei settori, in particolare i comparti dei prodotti in gomma e plastica, dei prodotti tecnici, cuoio, calzature, abbigliamento, lavorazione dei metalli, legno, mobili, costruzioni. Permane, dunque, la percezione di una chiara difficoltà delle imprese teramane a reperire risorse finanziarie, soprattutto per le imprese più piccole.

L'INDUSTRIA

La contrazione della domanda finale di beni ha portato negli ultimi anni i settori industriali a registrare importanti cadute dei livelli produttivi, a ciò ha corrisposto una riduzione dell'occupazione di circa il 10% nell'industria in senso stretto e dell'11% nelle costruzioni. Nel corso del 2013 si è verificata una ulteriore fase di espulsione dal processo produttivo di imprese che erano già entrate in una fase di difficoltà nel corso dell'anno precedente e che avevano resistito nell'attesa di una congiuntura più favorevole.

Il fatto di aver accelerato le chiusure e sollecitato forme di ristrutturazione di carattere definitivo ha portato molti lavoratori, che già erano in condizioni difficili, ad esempio avendo usufruito di lunghi periodi di cassa integrazione o avendo lavorato in maniera discontinua, a perdere definitivamente il posto di lavoro. La crisi di alcuni settori ad elevata incidenza nel nostro ambito territoriale: legno arredo, tessile abbigliamento, lavorazione delle pelli e del cuoio, edilizia in genere, ha provocato una espulsione dal circuito produttivo di lavoratori che non hanno alcuna opportunità di collocazione nel territorio e a volte, quando hanno superato una certa età, neanche attraverso l'emigrazione verso altre aree. Si sono così create le premesse per la formazione di disoccupati di lungo periodo prima e inattivi successivamente, destinati a creare rifugio nel sommerso ed in attività marginali, solitamente al di fuori del settore di provenienza.

Il fenomeno della riduzione strutturale dei livelli produttivi è anche una ragione di perdita di capitale umano, quando le competenze del lavoratore sono utilizzabili soltanto all'interno del settore di provenienza. Come si riferiva, la crisi ha colpito duramente il settore dell'arredamento, grave anche la crisi dell'edilizia che ha trascinato verso il basso anche i settori dell'indotto (industria del legno, settore della gomma, plastica, installazione impianti).

In questi settori potrebbe esserci ancora un eccesso di manodopera da smaltire, con il rischio di ulteriori perdite di occupati nei prossimi anni. Lo scenario è quello di una debolezza diffusa di tutti i settori, in cui anche i settori esportatori hanno sofferto.

La crisi ha anche contribuito alla crescita del lavoro nero che interessa quasi esclusivamente secondi lavori e stranieri non regolarizzati.

I GIOVANI

La crisi ha aggravato la condizione dei giovani peggiorando l'opportunità di trovare un'occupazione, di stabilizzare il percorso lavorativo, di realizzare le condizioni per conquistare una propria indipendenza economica. Si è però verificata una maggiore propensione alla ricerca di un impiego da parte dei giovani, una maggiore disponibilità ad accettare impieghi con inquadramenti meno gratificanti e con salari più bassi; con il prolungarsi della fase recessiva, i giovani possono contare sempre meno sul sostegno della famiglia, che finora aveva agito da ammortizzatore sociale, si propongono sul mercato in una fase in cui aumenta il rischio di disoccupazione del capofamiglia. Il tasso di disoccupazione per i giovani tra i 15 ed i 29 anni è del 25%, con un incremento complessivo di quasi 11 punti percentuali dal 2007. I giovani che hanno da poco completato gli studi non riescono a mettere a frutto le competenze acquisite durante il percorso scolastico nella fase di inserimento professionale; la crisi dell'occupazione giovanile ha interessato tutte le categorie; tra i più colpiti ci sono i giovani con titolo di studio basso, in modo particolare quanti hanno al massimo la licenza media. Ultimamente ha ricevuto enfasi nel dibattito nazionale il presunto calo delle iscrizioni alle UNIVERSITÀ in tempo di crisi; a livello territoriale abbiamo sentore che le immatricolazioni sono addirittura in aumento, come se la crisi avesse stimolato un incremento degli investimenti in istruzione, dato che quando non c'è lavoro, il costo dello studio è inferiore in quanto il tempo ad esso dedicato non viene sottratto ad attività che potrebbero generare reddito.

La situazione dei giovani teramani è però comunque critica data la riduzione nelle possibilità occupazionali per i giovani laureati senza contare che a ciò si aggiungono anche le minori risorse economiche a disposizione delle famiglie per mantenere i figli nel periodo degli studi.

Il progressivo aumento della scolarizzazione negli ultimi decenni e la conseguente richiesta di profili maggiormente qualificati, ha penalizzato maggiormente i giovani fermi alle scuole dell'obbligo in questa fase di crisi; risultano a rischio di esclusione definitiva dal mercato del lavoro e di avere grosse difficoltà a rientrarvi, in quanto ad una preparazione scolastica insufficiente sommano la mancanza di lavoro e quindi l'impossibilità di costruirsi esperienze e qualifiche da spendere sul mercato. Rappresentano una categoria che necessita di aiuto e specifica assistenza.

La laurea, molto più del diploma, nel nostro territorio, potrebbe costituire una forma di assicurazione contro le crescenti difficoltà del mercato del lavoro; ovviamente non tutti i tipi di laurea garantiscono gli stessi risultati in termini occupazionali: una buona quota di laureati in ingegneria, economia, medicina, comunicazione, potrebbe essere occupata a pochi anni dal conseguimento del titolo. Saper lavorare in più mercati, conoscere molto bene i nuovi mezzi tecnologici ed essere in grado di integrare e coordinare le attività svolte dalle agenzie esterne: sono queste alcune delle regole basilari che i giovani che operano nel marketing devono seguire per affrontare con successo le sfide di un mondo profondamente cambiato dalla globalizzazione e dall'era del web. La sfida è quindi aumentare le competenze in modo da essere in grado di lavorare su più mercati, con tutti i mezzi tecnologici oggi disponibili, affrontando clienti che sono sempre più preparati.

Se esistono settori molto avanzati sul fronte del marketing, come la MODA ed il DESIGN, la preoccupazione riguarda più il management delle piccole e medie imprese, che

costituiscono la vita economica del nostro territorio, dove l'attenzione a questi cambiamenti non è ancora abbastanza alta. Il management locale studia poco e per vendere un prodotto non basta più essere un bravo commerciale: oggi lavoriamo sul convincere il management a fare uno sforzo sulla formazione, sia nel campo delle nuove tecnologie sia a livello di competenze che aiutino ad operare a livello internazionale, in modo da diventare più competitivi nello scenario contemporaneo. Una volta le aziende investivano per fare crescere almeno le figure chiave mentre oggi non c'è la capacità di investire su tante risorse, ci dev'essere, quindi, l'impegno delle nostre UNIVERSITÀ ad adeguarsi ai cambiamenti, fornendo ai nostri giovani le competenze utili.

I giovani teramani sono molto volenterosi: oltre ad adattarsi a lavori meno qualificati rispetto al percorso scolastico, sembrano sempre più disposti a lavorare con forme contrattuali poco garantite e, nello stesso tempo, a guadagnare di meno; alla riduzione della stabilità lavorativa si è associata una riduzione delle retribuzioni reali percepite.

CONTRATTO DI GENERAZIONE

Nell'agenda politica del Governo è prioritario il rilancio dell'occupazione giovanile; allo studio del Governo Letta la proposta di una staffetta generazionale per favorire l'inserimento nel mercato del lavoro delle nuove generazioni.

L'obiettivo è quello di creare nuovi occupati tra i giovani senza intaccare l'occupazione dei lavoratori più ANZIANI, sia per elevare il tasso complessivo di occupazione, sia per non disperdere le competenze professionali dei lavoratori maturi che potrebbero invece essere trasmesse a coloro che entrano per la prima volta nel mercato del lavoro o che hanno, in ogni caso, poca esperienza.

La cosiddetta "staffetta generazionale" sembrerebbe uno strumento di prepensionamento, per favorire l'occupazione giovanile. Il meccanismo prevederebbe un graduale passaggio di consegne tra i lavoratori anziani e quelli giovani che si dovrebbe realizzare attraverso un maggiore utilizzo del part-time a fine carriera. In particolare, secondo le prime anticipazioni, ai lavoratori anziani del settore privato, a meno di 36 mesi dal pensionamento verrebbe consentito di passare da un regime d'impiego a tempo pieno ad uno a tempo parziale fino a fine carriera; in questo modo per le imprese si ridurrebbero le ore lavorate, ma anche il monte salari. Parte del salario risparmiato verrebbe utilizzato per assumere un giovane con contratto a tempo indeterminato oppure due giovani con contratto a termine, che potrebbero ricevere un'adeguata formazione direttamente dal lavoratore maturo.

Un intervento del genere ha però un costo per lo Stato che dovrebbe pagare una parte dei contributi del dipendente anziano che altrimenti, accettando il part-time avrebbe in futuro una pensione più bassa nell'attuale sistema contributivo. È una proposta ancora oggetto di discussione; per capire se una politica del genere potrebbe funzionare, sarà interessante vedere i risultati occupazionali in Lombardia, dove la Regione sta sperimentando questo meccanismo. Bisogna evitare in maniera assoluta che gli over 50, una volta cessata un'occupazione, se non riescono a trovarne un'altra, si ritirino dal mercato del lavoro; i recenti cambiamenti normativi impediscono ai lavoratori maturi più giovani l'accesso alla pensione, perché i requisiti sono più restrittivi, è ovvio che chi perde il lavoro andrà ad ingrossare le file dei disoccupati, oppure finisca inattivo ma non pensionato, ossia senza reddito.

È necessario allargare la platea dei lavoratori da salvaguardare.

DONNE AL LAVORO

L'occupazione femminile è cresciuta nelle professioni non qualificate e nelle professioni intermedie che riguardano le attività commerciali e i servizi, mentre si è ridotta nelle professioni qualificate e tecniche; l'occupazione è concentrata nelle professioni di commesse, addette alla ristorazione, addette ai servizi domestici, addette ai servizi personali e alle pulizie; professioni a media o bassa specializzazione.

La mancata concentrazione dell'occupazione femminile in poche professioni, molte delle quali a bassa qualifica, evidenzia che le donne si trovano a svolgere professioni per le quali i titoli di studio richiesti sono inferiori a quelli posseduti; tale condizione può risultare problematica quando, prolungata nel tempo, comporta una perdita di capitale umano.

Le donne risultano, più frequentemente degli uomini, sotto inquadrate, i settori dove il fenomeno è maggiormente diffuso per le donne è il commercio, gli alberghi, i pubblici esercizi. Le casalinghe tornano a partecipare al mercato del lavoro, lo fanno per farsi carico delle difficoltà economiche della famiglia quando viene meno l'apporto del proprio partner andando a svolgere occupazioni umili o comunque poco attraenti; in questo quadro, qualche sostegno in più dai servizi di welfare sarebbe d'aiuto in quanto molte donne che sarebbero disponibili ad entrare nel mercato del lavoro, non lo cercano a causa dell'inadeguatezza dei servizi di supporto alla famiglia nelle zone in cui abitano, includendo anche i servizi a pagamento, evidenziando così come ci sia una domanda potenziale di servizi, che porterebbe anche a creare occupazione, che resta insoddisfatta.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Quali possono essere gli scenari che si apriranno nei prossimi anni per l'economia ed il mercato del lavoro teramano? Proponiamo un esercizio che sconta una notevole aleatorietà, dovuta alla turbolenza dei mercati finanziari a livello globale così come degli imprevedibili cambiamenti sui costi dei prodotti energetici; siamo di fronte ad una situazione di crisi delle economie occidentali ed in particolare di quella europea. Scegliamo di elaborare la simulazione verso ipotesi, sia pur moderatamente, ottimistiche e prevediamo quindi, dalla seconda metà del 2014, una tendenza positiva per il prodotto, le esportazioni, l'occupazione, quest'ultimo con l'ampliamento del lavoro part-time, aumento del lavoro temporaneo, emersione di quote importanti di lavoro irregolare, espansione dei rapporti di lavoro parasubordinati, rafforzamento dei meccanismi di incontro tra domanda ed offerta di lavoro, tutti fattori che costituiscono un incremento della flessibilizzazione del mercato del lavoro e capaci di determinare una crescita del numero degli occupati anche in un contesto di sostanziale staticità della domanda.

La debolezza del sistema produttivo teramano, la turbolenza dei mercati finanziari, la forza dei nuovi competitors, le tensioni sui prezzi del petrolio, il super euro, evidenziano un contesto in continua evoluzione rendendo indispensabile una strategia di lungo periodo che metta al primo posto il tema dell'innovazione; innovazione che non riguarda solo i prodotti, ma anche il capitale umano, la finanza, le tecnologie, i processi. Il principale ostacolo alla possibilità di innovare è la mancanza di capitali per l'innovazione; problema che riguarda tre aspetti:

1. l'eccessivo costo del credito
2. la scarsità di capitali all'interno delle PMI
3. l'esiguità delle risorse pubbliche e degli incentivi per la ricerca.

Ai problemi connessi con le risorse si aggiunge quello della cultura fondamentale individualistica dei nostri imprenditori che limita la possibilità di realizzare progetti comuni di investimento in innovazione condividendo risorse e competenze.

Il tema delle competenze scientifiche sul nostro territorio andrebbe approfondito, infatti, l'Abruzzo pur essendo dotato di un buon numero di centri di ricerca e di una rete di centri universitari di buon livello, sconta il problema del distacco tra questi ed il territorio stesso.

Il nostro territorio ha bisogno di una forte spinta all'innovazione delle PMI a diffondere la cultura dell'innovazione e della formazione e qualificazione del proprio capitale umano.

Bisognerebbe rifinanziare l'intervento a carattere sperimentale di cui all'art.1, comma 1 del decreto legge n. 78/2009, convertito in legge n. 102/2009, che, per incentivare la conservazione e valorizzazione del capitale umano nelle imprese, consentiva ai lavoratori percettori di trattamento di sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro, di essere indirizzati dall'impresa di appartenenza in progetti di formazione o riqualificazione in cui sia inclusa l'attività produttiva connessa all'apprendimento, spettando ai lavoratori, a carico dell'impresa, a titolo retributivo, le differenze tra il trattamento di sostegno al reddito e retribuzione.

Grande attenzione si dovrà porre alle nostre PMI del Made in Italy che costituiscono l'ossatura economica ed occupazionale della Provincia di Teramo; sono i prodotti delle cosiddette "4A": Abbigliamento-moda, Arredo-casa, Alimentazione-vini, Automazione-meccanica. A queste PMI occorre trasferire innovazione e garantire processi di crescita e qualificazione professionale avvalendosi delle nostre Università.